**XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 20, 27-38)***

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie».*

*Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».*

Si perdonerà se per una volta in questo contesto chi scrive racconta la sua esperienza, ispirata proprio a questo momento del Vangelo di Luca.

Mia moglie è vicina a salire alla Casa del Padre e il sacerdote che le è molto vicino durante i mesi della malattia viene spesso a trovarla a casa. Fanno delle lunghe chiacchierate, che alla fine si trasformano inevitabilmente nel sacramento della riconciliazione.

Mi sono spesso domandato cosa avesse da confessare mia moglie. Probabilmente niente. Erano sicuramente solo delle chiacchierate fra amici. Durante una di queste, mia moglie chiede all'amico prete come sarà il Paradiso. Il sacerdote, però, non le dà la risposta che lei si aspetta, probabilmente ispirata proprio da questo brano di Vangelo, e di questa cosa me ne parla per settimane.

Il tema di cosa ci sarà dopo la fine della nostra vita terrena è stato uno dei grandi temi di mia moglie. Fino alla fine. Del resto, per dire, l’ultimissimo libro che lei ha letto è stato proprio uno riguardante la Vita dopo la vita.

Mia moglie mi ha posto spesso questa domanda: «Secondo te ci rivediamo?». Io le ho risposto sempre di sì, senza ovviamente immaginare come questo sarebbe mai stato possibile e sotto quale forma. Lei invece ha insistito a lungo su questo punto e sono convinto che lei pensasse che io avessi davvero la risposta a come ci saremmo rincontrati. Quasi come se lei volesse fissare un appuntamento.

Poi un giorno mi ritrovo a parlare con uno dei miei pochi amici. Insiste nel dire che dovrei rifarmi una vita, che sono molto giovane, che ho quarant'anni ancora davanti... Cose già sentite, per carità, ma è in quel dialogo che finalmente focalizzo come io e mia moglie potremo rincontrarci, perché mi viene in mente l’immagine dello sfondo del mio cellulare. Gli spiego che non posso rifarmi una vita, perché so che mia moglie è Là che mi aspetta. Lei è già seduta sul nostro divano che legge qualcosa e vuole che io le alzi le gambe e mi metta a sedere sotto di lei per leggere qualcosa anch'io, stringendole la mano.

È così che io mi immagino il Paradiso che il Signore ha preparato per noi due. Semplicemente io e lei sul nostro divano a tenerci la mano. Per sempre. Tutto qua.

Tuttavia col tempo ho anche capito cosa volesse dire l’amico sacerdote: che questo sopra sarà solo uno degli amori possibili; un amore che non sarà esclusivo, che saremo tanti ad amare e che alla fine saremo in Uno. Senza gelosie e senza precedenze. E che prenderemo l’aver amato coniugalmente su questa terra come un faticosissimo ma piacevolissimo allenamento all’Amore che un giorno sarà.